

Prefazione

I marziani sono cattivi, molto cattivi. Scendono dalle loro astronavi, invadono e mettono a ferro e a fuoco Los Angeles. Il professor Forrester, invece, è buono e la sua fidanzata, Sylvia, è bella e simpatica. Salveranno la città, caceranno gli alieni, con l'aiuto provvidenziale di alcuni batteri contenuti nell'atmosfera terrestre. Tratto da un romanzo di H. G. Wells, il film "La guerra dei mondi" nel 1953 sintetizzò le paure dell'America della Guerra Fredda (il "remake" che circola in questi giorni, a firma di Steven Spielberg, cerca di lanciare, invece, un messaggio di pace). Nel nostro libro Aldo Giannuli, sulla scorta di documenti in parte inediti o poco conosciuti, ci racconta come fu combattuta quella guerra. Che fu guerra, innanzitutto, al comunismo. Guerra a bassa intensità. Ma non sempre.

C'è, per esempio, una foto grazie alla quale l'autore, il giapponese Yasukí Nagao, vinse nel 1960 il Premio Pulitzer. È un'istantanea di alta drammaticità: l'abbiamo scelta come copertina. Si vede un giovane che impugna un lunghissimo pugnale lanciarsi contro tiri uomo su un palco, ornato da striscioni con gli slogan di una manifestazione politica. L'uomo ha scorto il suo aggressore, ha fatto un balzo all'indietro, gli stanno cadendo gli occhiali dal naso, ma il colpo sta arrivando, nel ventre, un colpo tremendo, mortale.

La vittima era il presidente del partito socialista giapponese, un uomo di sinistra, si chiamava Inejiro Asanuma. Uno di sinistra, un socialista, perciò un uomo sospettabile di essere amico dei comunisti, dunque tiri nemico, un alieno, un marziano, contro cui mobilitare quei famosi "batteri" letali e liberatori che nel film salvano il mondo, o quanto meno Los Angeles. L'assassino – uno dei primi a godere della notorietà globalizzante della diretta televisiva – fu tiri ragazzino di diciassette anni, militante di uno dei gruppi anticomunisti ed eversivi che pullulavano nel cosiddetto "mondo libero", ciascuno di essi collegati a diverse centrali organizzative internazionali. L'uso dell'assassinio politico fù tra gli strumenti contemplati per accrescere la tensione e far degenerare la dialettica politica in scontro. L'omicidio Asanuma inaugurò una tecnica di "guerra" che verrà purtroppo ripetutamente riproposta: l'assassinio politico e – soprattutto in Italia – la strage.

I gruppi più "radicali" e violenti avevano sede nell'Estremo Oriente, sospinti e coordinati

dalla Cina di Taiwan. Negli Stati Uniti il via alle danze l'aveva dato il maccartismo, una stagione di "caccia alle streghe" che fu avviata non a caso attraverso l'uso spregiudicato dei mezzi di comunicazioni di massa: le conferenze stampa piene di "rivelazioni" erano una specialità dell'oscuro senatore di provincia che diede il suo nome alla pagina più oscura e torbida della recente storia americana. In Europa le Internazionali anticomuniste si intrecciano, invece, in modo particolarmente stretto con le trame dei servizi segreti, in particolare con quella frazione di essi che dagli Stati Uniti spinge per una politica aggressiva, volta a far mettere fuori legge dai governi alleati i locali partiti comunisti. Qui primeggia per attività di provocazione e infiltrazione un gruppo – "Pace e Libertà", traduzione italiana dell'omologo francese "Paix et liberté" – finanziato da Fiat e Confindustria, diretto da un ex partigiano con velleità golpiste e passaporto diplomatico, Edgardo Sogno. E sul versante di derivazione strettamente fascista, in Europa c'è tutto un pulviscolo di gruppi della cosiddetta Internazionale nera, che – come Giannuli sottolinea – sarebbe un errore abbassare al rango di semplice manovalanza dei servizi cosiddetti "deviati". L'infezione dei "batteri" anticomunisti e le violente febbri antidemocratiche che percorrono conseguentemente il mondo occidentale, sono state ritenute tuttavia spesso necessarie – un male necessario – per decenni e decenni da diversi gruppi dirigenti nazionali dei Paesi del Vecchio Continente, allo scopo di contenere e sconfiggere le "astronavi" del comunismo. Non tutti – è ovvio – sapevano, la contiguità non sempre significa complicità.

Ne viene fuori un quadro complesso, sinora trascurato dalla storiografia, che nel "rivalutare" la componente totalitaria del comunismo, ha via via tralasciato l'anticomunismo militante e organizzato degli anni della Guerra Fredda come oggetto di possibile studio e ricerca. E al contrario la ricerca di Giannuli ci dice che questi vecchi archivi ci possono suggerire qualcosa di importante. Soprattutto riguardo all'assurdità della riproposizione ricorrente del vecchio schema di una "guerra tra mondi". Che possiamo, dobbiamo considerare completamente chiusa.

Vincenzo Vasile